

italiani e spagnuoli, insorsero contro la monarchia di Luigi Filippo, anch'essi schierarono intorno a una bandiera rossa, che portava il motto: « Libertà o morte ». Anche nel 1848 essa fu il simbolo della rivoluzione a Parigi. E simbolo di rivoluzione essa fu in Russia, in Ungheria, in Germania e in Austria. Una piccola bandiera rossa sven-

tolava accanto allo chauffeur di automobili, che trasportavano soldati rivoluzionari; con una bandiera rossa in testa marciavano gli operai e i contadini. Attorno alla bandiera rossa combatterà e vincerà il proletariato d'Italia e di tutto il mondo.

Bandiera rossa trionferà.

## Un po' di storia del Socialismo

« Primula Ravennate » una nostra giovane compagna ci chiese, tempo fa, delle notizie sulle origini del socialismo, della Repubblica e dell'Anarchia. Persuase che riuscirebbe utile a molte compagne, le quali non avendo tempo per leggere i pesanti volumi hanno tuttavia desiderio di conoscere le origini e la storia della nostra fede, cominciamo, con questo numero la pubblicazione di qualche pagina sulle origini del socialismo.

Storia dunque? Sì, ma alla buona e che insegna, senza annoiare, come sorse, quale cammino percorse, quali uomini pensarono e lottarono per la grande idea che infiamma i nostri cuori.

Molti di noi immaginiamo forse che questa idea che ora si chiama socialismo sia del tutto nuova; niente di più falso. Quando un uomo circondò di siepi pochi metri di terra e disse agli altri: questa terra è mia, il socialismo certo non era ancor nato; ma comincio negli altri che eran privati di quella terra un bisbiglio confuso, un domandarsi, un cercare le ragioni per le quali quell'uomo se ne impadroniva. E di qui due voci discordi e nemiche: l'una che cercava giustificare quell'usurpazione, l'altra che negava ogni diritto all'usurpatore. Man mano però col volgere degli anni, il proprietario stabiliva più fortemente il suo dominio, e il lavoratore spogliato perdeva ogni giorno più la speranza di poter acquistare anch'egli una terra che vedeva di generazione in generazione passare per le mani degli eredi del primo occupante.

Si formarono così pian piano classi di proprietari e di nullatenenti, si stabilì un diritto che proteggeva quella proprietà, e la condizione del lavoratore divenne sempre più misera.

Nell'Asia specialmente le classi privilegiate o caste erano innumerevoli. Era una specie di scala alla cui base stava il paria. Il paria non aveva per legge né tetto né terra, non poteva godere di alcun beneficio della vita sociale, ed era guardato ed evitato come un appestato. Il paria non poteva ribellarsi, le altre classi premevano su lui; e gli era negato perfino dar sepoltura ai genitori.

Ma il paria gettò il suo grido di vendetta e di maledizione, e dopo seimila o più anni si sente ancora il suo accento straziante.

Ecco alcuni versi del Canto del paria: Che giova che Sutra (il sole) prosegua negli spazi celesti la sua corsa eterna, e sparga in fiotti incessanti raggi che lo

sguardo non può sopportare? Cielo e terra, vedete ciò che noi siamo.

Non per noi sale per l'aria il fumo dei sacrifici, non per noi i fiori coprono la terra, non per noi i frutti pendono dagli alberi... Cielo e terra, vedete ciò che noi siamo.

In vano ho sfidato la morte cercando di sospendere i mentrims che evocano gli Dei; invano nelle fosse più scure dei boschi ho compiuto le libazioni sacre che li propiziano. Gli Dei sono fuggiti al mio avvicinarsi... Cielo e terra, vedete ciò che noi siamo.

Ove sono le sorgenti di acqua pura per dissetarci? L'acqua che cade negli abbeveratoi fra le gambe del bestiame è l'unica nostra bevanda... Cielo e terra, vedete ciò che noi siamo.

Ove sono i campi che producono per noi il riso e i grani minuti? Non v'è nel mondo un gambo di sorgo, un filo d'erba, una foglia di rosa che ci appartenga... Cielo e terra, vedete ciò che noi siamo.

Le bestie feroci hanno le loro tane, i serpenti il loro nido, l'uccello è libero nell'aria, ogni ramo d'albero può accogliere il suo nido e la sua canzone: l'uomo delle quattro caste nasce e muore in casa del padrone suo. Ove dunque i figli del paria possono aprire gli occhi? ove è la terra amica che riceverà le loro spoglie?... Cielo e terra, vedete ciò che noi siamo.

Ed ecco che il paria esce in un grido di ribellione:

Chi soffre, prega ed ama è un uomo... Il paria soffre, prega ed ama... Il paria è un uomo.

Tutti quelli ai quali la ragione dice: questo è bene, questo è male, sono uomini... Il paria conosce il bene e il male. Il paria è un uomo.

Tutti quelli che venerano gli avi, rispettano i loro padri, proteggono le loro donne e i loro figliuoli, sono uomini. Il paria sacrifica agli Dei, rispetta suo padre, protegge sua moglie e i suoi figli. Il paria è un uomo.

Maledizione a coloro che hanno interdetto al paria la terra, l'acqua, il riso, il fuoco... poiché i paria sono uomini.

Maledizione a chi li ha maledetti. Maledizione a chi li ha costretti a nascondere la vecchiezza del padre e la culla del bambino nei covi delle bestie feroci... perché

Che rappresentano questi versi? I paria sono uomini.

Sono la risposta che l'umanità sofferente aveva fatto a sé stessa circa l'origine della proprietà e il dominio dei privilegiati, in tempi in cui non si aveva ancora una chiara idea del diritto e del dovere di ogni cittadino.

(Continua).

L'Amministrazione della « Difesa » prega le abbonate, i Circoli e le Leghe a rinnovare l'abbonamento al giornale, perché l'Amministrazione possa funzionare con regolarità e per ovviare agli inconvenienti fin qui lamentati nella spedizione del giornale.

## LEONE TOLSTOI

Solamente quando il pensiero si concentra nella vita quotidiana, quando tra idea, teoria e azione non v'è contrasto lascia dietro a sé una di quelle scie luminose che sono le guide dell'umanità eternamente in cerca della sua meta: la verità.

E Leone Tolstoj visse davvero la vita d'angoscia delle creature dei suoi romanzi anelanti alla giustizia, torturati dall'auto-critica, dall'eterna domanda: — Dove vado? e perchè vado?

Pietro di Guerra e pace; Anna Karénine e il principe Necklindoff di Resurrezione sono davvero creature della sua anima e ripetono il suo grido doloroso, anzi il loro gemito, il loro singhiozzo non è che l'eco del pianto reale dell'autore.

Una delle sue opere più vibranti di pietà, e che non è, forse, che l'illustrazione del versetto del Vangelo:

— O perchè osservi tu la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello e non badi alla trave nell'occhio tuo? — è, appunto, Resurrezione.

In una vecchia casa signorile vi è una giovane cameriera, Kantinscia, figlia naturale di una serva allevata dalla famiglia.

La fanciulla vive felice e ignara finché nella casa capita il giovane principe Necklindoff, nipote della signora. Tra i due giovani nasce un amore innocente che la partenza del giovanotto tronca.

Dopo tre anni egli ritorna nella vecchia casa delle zie; oh, non è più il giovane onesto dall'anima esuberante di poesia, è il brillante ufficiale il quale crede fermamente di poter tutto osare e che tutto a lui sia lecito. E, dice l'autore, questo orribile cambiamento si era compiuto in lui solamente perchè aveva cessato d'aver fede in sé stesso e cominciato a credere negli altri.

Il nuovo incontro suo con Kantinscia segna la sventura per la giovanetta, il principio della discesa che la condurrà alla prostituzione.

Trascorrono ancora due anni e i due s'incontrano alle Assise lui il seduttore, il responsabile della sua perdizione è tra coloro che hanno il diritto di giudicare o condannare, lei la sedotta, la vittima, tra gli accusati, tra coloro che i primi, in nome della morale religiosa e civile condannano.

Ma il principe ha la visione di tutta la sua terribile responsabilità, della sua colpa, e s'adopera per salvare la donna dai lavori forzati in Siberia ai quali è condannata. Non vi riesce: Kantinscia deve seguire il suo triste destino ma la luce della verità non è balenata invano nella coscienza del signore; egli pure espierà il suo errore giovanile seguendo nel triste pellegrinaggio la detenuta, sposandola se occorre.

La prostituta è aggregata al gruppo di condannati politici e qui incontra Simonson che completerà la sua redenzione.

Così quando il principe le offre di sposarla ella rifiuta. Perché sacrificare anche lui incatenandolo al suo triste

destino? Eppure lo ama ancora, e appunto per questo rifiuta!

Necklindoff comprende l'immenso sacrificio di lei, la sua vittoria, la donna che lui ha perduta, riparte. Che farà? oh no, non ritornerà nell'antica via falsa « poiché, dice l'autore, s'iniziò per lui una vita nuova, non tanto per le mutate condizioni dell'esser suo, quanto perchè tutto ciò che vede e tutto ciò che fece da quel momento in poi, assunse ai suoi occhi diversa significazione ».

E noi le amiamo ancor di più le creature tolstojane perchè dietro loro v'è l'autore non nel ricco elegante abbigliamento, corteggiato nei salotti, ma l'apostolo che nel suo rude costume di contadino slavo tende la mano al mugik al quale ha donato, nuovo S. Francesco quasi tutto il suo e gli dice:

— Tu sei ignorante, brutto. Ebbene, appunto per questo ti amo, perchè tu mi hai svelato il grande debito d'amore, di pietà, di opera che ho con te, prima vittima oppressa dall'immenso egoismo dei ciechi.

Giuseppina Moro Landoni.

## IMPRESSIONI SUL CONGRESSO

Care compagne del Gruppo Femminile di Milano!

Lasciate che in questo momento di tregua, io che ho francamente aderito al gruppo comunista, scriva su questo foglio, sul quale forse domani non avrò più il diritto, le mie impressioni sul Congresso. Che sia stato grandioso l'avrete letto sui giornali, che sia riuscito ad aprire gli occhi a molti compagni ne dubito, che gli umili iscritti si sveglieranno più tardi condiviso con molti compagni la certezza. Non credo che la nostra minoranza sia rimasta tale, per il modo con cui è stata fatta la votazione, ma ritengo che sia riuscita tale, perchè troppi sindaci, troppi segretari di camere del lavoro, troppi organizzatori hanno avuto deleghe. Se ai posti di tutti questi capi, vi fossero stati dei semplici addetti, anche se unitari prima del Congresso, la votazione ne sarebbe stata molto diversa, perchè avrebbero osservato con animo più spassionato e sereno ciò che si svolgeva davanti a loro, e avrebbero osservato come abbiamo fatto noi, che le divergenze c'erano e serie, che due coscienze diverse esistevano, esistono ancora e non cambieranno mai, e se cambieranno o vorranno lavorare di comune accordo, dovranno avvicinarsi ancora a noi, oppure andare sempre più verso le concezioni Turatiane.

Quando ho sentito Baratonno inneggiare alla unità del partito, e dire che la borghesia va verso lo sfacelo, che bisogna essere forti e compatiti verso il cammino della rivoluzione e della dittatura del proletariato; e sento ancora Turati sostenere sempre che si otterrà la presa del potere governativo, mediante la maggioranza dei deputati o delle amministrazioni, malgrado si vedano ogni giorno Comuni conquistati con la legalità, venire assaltati dai fascisti con la tacita approvazione del

APPENDICE

2

## TRISTE SOGGIORNO

Confusamente, come attraverso alle vaghe reminiscenze d'un torbido sogno, rivedeva un'immensa pianura coperta di neve, in cui era passata, in automobile, credendo nel suo delirio di attraversare le steppe sterminate della Russia. Ricordava di essere discesa dall'automobile coll'aiuto di qualcuno che l'aveva poi sorretta aiutandola a camminare, perchè nello stato di debolezza in cui si trovava, non poteva farlo, tanto più che una specie di correggia le serrava le gambe l'una contro l'altra, impedendole il passo.

E poi? Si era ella addormentata, sognando visioni atroci di distruzione e di morte, o veramente degli uomini inferociti, assetati di sangue, trasmutati dall'odio, si erano sgozzati dinanzi a lei, straziata dall'impotenza di arrestare la strage?

Nella realtà, o nell'incubo erano risuonate alle sue orecchie lugubramente, le imprecazioni, le urla, le invocazioni di feriti, i rantoli dei morenti confusi, accatastati coi morti, di cui rivedeva, con un fremito di raccapriccio, le membra straziate, le fisionomie stralunate, contratte dall'ultimo spasimo dell'agonia!

E, dinanzi a lei percossa dall'orrore e dal disgusto, erano realmente avvenute scene di violenza, di saccheggio, di assassinio, stupri violenti, bestiali, di povere creature indifese e imploranti, oppure anche la guerra, con tutti i suoi orrori, col cumulo dei suoi spaventosi delitti, era un'orribile sogno, di cui perdurava il ricordo, ricordo che si sarebbe certo dileguato quando ella ricostituitasi completamente (non sognava forse ancora?) si sarebbe ritrovata nella sua casa tranquilla, vicino a suo marito e al suo bambino?... Suo marito, suo figlio? Vivono essi, oppure era lei che non esisteva più, era lei che era passata in un altro mondo, in quel mondo nella cui esistenza non aveva mai creduto?

In quel momento una donna ancor giovane e bella, dalla camicia che le scendeva fino alle caviglie, passò dinanzi al suo letto recando un bicchiere colmo d'acqua.

— Da bere, da bere — implorò Annie stendendo la mano.

La donna porse il bicchiere; Annie bevve avidamente, mentre una riflessione si imponeva alla sua mente offuscata.

Ella aveva avuto sete, aveva bevuto; dunque, non era morta perchè i morti non possono avere, nè soddisfare, dei bisogni materiali... Viveva o riviveva, aveva sognato o sognava?

Perchè mentre ricordava il passato, il presente rimaneva avvolto in un impenetrabile buio? Perchè nella sua memoria vi erano delle lacune? Perchè mentre ricordava nitidamente il nome, le fisionomie dei parenti, degli amici, delle compagne più note e delle più umili, le sfuggiva quello del marito perduto, del marito che la guerra le aveva strappato e gli austriaci avevano catturato?

Le infermiere si erano intanto avvicinate al suo letto.

— Ebbene Annie non chiamate Guido quest'oggi?

Come se quelle parole avessero ridestato in lei col ricordo, il folle bisogno di gridare in quel nome caro, momentaneamente dimenticato, tutta la sua angoscia, ella invocò disperatamente, appassionatamente:

— Guido... Guido... Guido...

E scoppiò in pianto.

— Non piangete — disse con dolcezza l'infermiera — lo rivedrete il vostro Guido, quando uscirete di qui.

— Dove sono?

— A Mombello.

— Mombello — ripeté Annie con indifferenza, e quel nome le riuscì affatto nuovo.

— Liberatemi, questo braccio, ve ne

prego, mi fa così male.

— Sarete buona, non vi getterete dal letto?

— Sarò buona, ve lo prometto — assicurò Annie.

L'infermiera tolse la cinghia; Annie la guardò con una gratitudine che si mutò in ammirazione.

— Come sei bella.

La ragazza, bionda e bellissima, sorrise.

— Eppure un giorno avete tentato uccidermi, mi avete scagliato una scodella, che per poco non mi ha colpito al capo.

— Non è possibile — protestò Annie turbata.

— Come vuoi che ricordi? — osservò l'altra infermiera; e mosse incontro a due ragazze vestite d'un abito a quadretti bianchi e neri che entravano recando delle scodelle fumanti; Rachele (si chiamava così) ne prese una e la portò ad Annie.

— Suvvia mangiate, giacchè sembra così ragionevole.

Ma Annie era così debole che il cucchiaio le cadde di mano.

— Vi aiuterò, io, volete? — domandò Rachele.

Annie accennò di sì, ma subito un sospetto s'impadronì di lei; ella respinse il cucchiaio colmo che l'infermiera appressava alla sua bocca.

(Continua).

LIBERA